

PSA e mondo venatorio: collaborazione indispensabile

La diffusione della Peste Suina Africana anche nel continente europeo è in continua evoluzione

suinicole, determinati dagli effetti diretti (tasso di mortalità altissimo) e indiretti (abbattimento obbligatorio di tutti i capi di allevamenti infetti e sospetti infetti) nei focolai, ma anche alle conseguenti restrizioni al commercio nazionale ed internazionale dei suini e dei prodotti da essi derivati. E' importante notare che questi effetti si esprimono in larga parte anche qualora la ma-

FEDERICA OBBER
DEBORA DELLAMARIA
SARA ANDREATTA
MARCO BREGOLI
CARLO CITTERIO

Istituto Zooprofilattico
Sperimentale delle Venezie

Torniamo a parlare di Peste Suina Africana

Nel 2019 avevamo già parlato di questa importante malattia che colpisce i suidi sia selvatici che domestici. La situazione epidemiologia della Peste Suina Africana (PSA) e la sua diffusione anche nel continente europeo sono però in continua evoluzione; ci è sembrato quindi doveroso fare il punto della situazione e ripassare alcuni concetti base relativi alla prevenzione e al controllo di tale malattia. Questo perché il mondo venatorio possa sempre più prenderne consapevolezza e si ritrovi preparato sia in "tempo di pace", come ora, in cui la malattia non è presente sul nostro territorio, sia nell'eventualità futura di un suo arrivo in Italia.

Prima di tutto facciamo un breve ripasso:

- La PSA è una malattia virale dei suidi, non trasmissibile all'uomo;
- In Italia ed Europa può colpire sia il maiale domestico sia il cinghiale (che come noto appartengono alla stessa specie: *Sus scrofa*);
- Essa è estremamente grave e spesso letale per gli animali colpiti;
- Contro la PSA non esiste ad oggi cura o vaccino;
- L'importanza di questa malattia non è solamente legata agli ingentissimi danni alle produzioni



lattia venga introdotta nella sola popolazione di cinghiali: di fatto, la presenza di PSA anche nel solo cinghiale avrebbe ripercussioni economiche estremamente rilevanti per l'intero settore suinicolo.

La Direzione Generale della sanità animale e dei farmaci veterinari (DGSAF) del Ministero della Salute al fine di preparare il territorio italiano alla gestione dell'emergenza PSA ha redatto nel mese di luglio 2020, il "Manuale delle emergenze da Peste Suina Africana in popolazioni di suidi selvatici" (di seguito abbreviato in Manuale (<http://www.salute.gov.it>) i cui obiettivi sono:

- Definire il caso sospetto nei cinghiali;
- Fornire indicazioni sulla corretta gestione di un sospetto di PSA in territorio indenne;
- Illustrare le strategie di contenimento del virus per evitarne l'ulteriore diffusione;
- Delineare informazioni per l'elaborazione di un piano di eradicazione in caso di rilevamento della malattia.

È indispensabile iniziare a concretizzare quanto riportato dal Manuale (in corsivo) e dal "Piano di sorveglianza e prevenzione in Italia e Piano di eradicazione in Regione Sardegna per il 2020" (http://www.izsum.it/files/Download/512/-1/PIANO_PSA_2020_IN_ITALIA_E_IN_SARDEGNA.pdf).

Situazione Epidemiologica in Europa

L'attuale situazione epidemiologica in Europa è rappresentata in Fig.1 e come si vede dalla mappa "...gli Stati Membri ancora indenni e direttamente confinanti con l'Italia creano una zona cuscinetto. Preoccupa tuttavia la capacità del virus di effettuare salti geografici, attraverso alimenti, materiali o mezzi contaminati veicolati dall'uomo, che determinano la comparsa della malattia nelle popolazioni di cinghiali, anche a distanza di molti chilometri da quelle infette, come recentemente avvenuto in Belgio e nella Repubblica Ceca..."

Sorveglianza passiva

Proprio per questa possibilità, il Manuale ribadisce l'importanza fondamentale della tempestiva identificazione dell'ingresso del virus nelle popolazioni indenni di cinghiali tramite la sorveglianza passiva. Infatti, "...l'unica - reale - probabilità di individuazione tempestiva del virus è legata alla diagnosi su cinghiali trovati morti nel loro habitat (Fig.2). L'identificazione precoce è un fattore chiave per limitare i danni e aumentare le probabilità di successo di operazioni di controllo/eradicazione. Infatti, le misure che devono essere applicate per contenere l'infezione si sono dimostrate efficaci e gestibili solo in aree di limitate dimensioni (es. Belgio e Repubblica Ceca). A titolo esemplificativo, il Manuale evidenzia come ... con le densità medie del cinghiale in Italia, ogni mese di ritardo nell'individuazione della presenza del virus possa corrispondere ad una diffusione della malattia di circa 50-80 km²..."

Per questo scopo, i cacciatori in virtù della loro presenza e conoscenza del territorio rivestono un ruolo di primissimo piano in collaborazione con i più diversi portatori di interesse ... (Carabinieri Forestali, agenti venatori, polizie locali, allevatori, cacciatori, trekker, escursionisti, birdwatchers, e comuni cittadini)...



Fig. 1.
 Situazione epidemiologica dei recenti focolai di Peste Suina Africana in Europa ad Aprile 2021
 (https://ec.europa.eu/food/system/files/2021-06/ad_cm_asf_zoning_map_post-20210421.pdf)

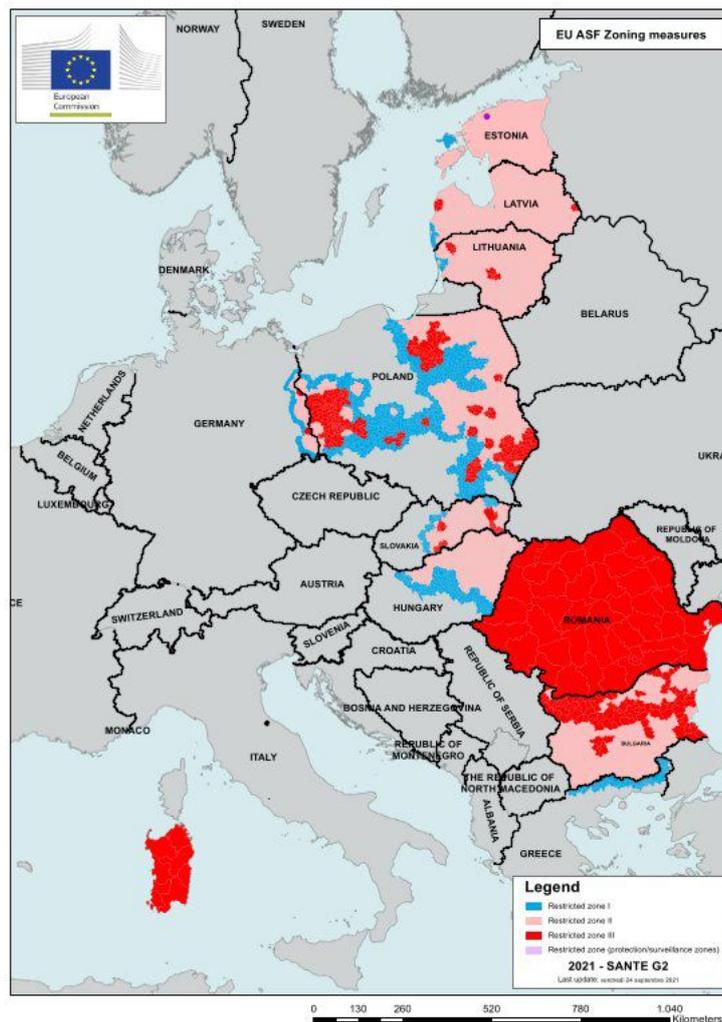
Già in questa fase, peraltro, si pongono alcune questioni che andrebbero discusse a livello locale. Portiamo ancora un esempio dal Manuale: “...La carcassa – in attesa dei risultati diagnostici – può essere lasciata in loco rendendola facilmente localizzabile (indicazioni precise e segnali nel bosco) e possibilmente messa in sicurezza per evitare il contatto con altri animali (ad esempio appendendola con una corda ad un albero). Se il test dei campioni prelevati risulta negativo il destino della carcassa è individuato dalle Autorità competenti. In ogni caso, in fase di sospetto la carcassa deve essere gestita in modo da assicurare adeguate condizioni di biosicurezza; laddove possibile deve quindi essere rimossa dall’ambiente e, dopo le procedure di campionamento, indirizzata verso lo smaltimento. Laddove le condizioni del ritrovamento non consentano lo spostamento della carcassa si deve provvedere all’interramento o ad altre procedure che comunque garantiscano l’inaccessibilità dei resti biologici potenzialmente contaminati...”

... e nel caso malaugurato, ma purtroppo non così remoto, che la malattia arrivasse in Italia?

Alla conferma della presenza di PSA nel cinghiale segue l’immediata istituzione di una “Zona Infetta” (Fig.3), a sua volta suddivisa in due aree (dette “Area di Circolazione Attiva del Virus” e “Area ad Alto Rischio”), circondata da una “Zona di Sorveglianza” (Fig.4). Nella Zona Infetta, vengono adottate strettissime misure di controllo: divieto di ingresso al pubblico, divieto di caccia (tutte le specie), divieto di raccolta dei frutti del sottobosco, divieto di effettuare lavori forestali, accesso ai fondi agricoli consentito solo previa autorizzazione a seguito di motivata richiesta.

In tali aree, inoltre, deve essere attuata la continua ricerca attiva delle carcasse, la cui rimozione è un punto chiave per l’eradicazione della malattia data la notevole resistenza temporale del virus nelle spoglie in decadimento. A tale proposito il Manuale precisa che:

- ... le carcasse devono essere rimosse adottando i massimi livelli di biosicurezza per evitare la contaminazione del terreno con sangue o fluidi, utilizzando, ad esempio, sacchi in materiale resistente posti in contenitori di plastica o metal-



- lo adatti ad essere trascinati nelle aree forestali fino alla prima strada carrozzabile, rimanendo sempre all’interno della zona infetta;
- il trasporto dalla strada carrozzabile all’edificio di stoccaggio deve essere effettuato da un mezzo idoneo seguendo le specifiche indicazioni del Servizio Veterinario competente;
- i mezzi utilizzati per il trasporto devono essere lavati e disinfettati al termine della giornata e non devono lasciare la zona infetta;
- l’edificio di raccolta deve essere equipaggiato di container refrigerati chiudibili e di tutte le strutture e attrezzature utili alla pulizia e disinfezione dell’area;
- secondo modalità concordate le carcasse verranno trasportate con mezzi idonei al rendering ... (per rendering si intende un impianto di smaltimento autorizzato).

Nella Zona di Sorveglianza, “...deve essere assicurata la sorveglianza passiva per valutare l’e-

ventuale diffusione dell'infezione al di fuori della zona infetta; l'attività di controllo numerico del cinghiale può essere consentita in condizioni di assoluta biosicurezza. Tutti i soggetti cacciati o catturati devono essere testati sierologicamente e virologicamente e poi smaltiti: le carni di tali animali non possono essere destinate al libero consumo né commercializzate. Tutte le carcasse e gli animali abbattuti (qualsiasi forma di abbattimento) dovranno essere conferiti in edifici localizzati esclusivamente nella Zona di Sorveglianza stessa, dove verranno campionati e quindi destinati al rendering. Nessun cinghiale abbattuto verrà destinato al consumo....”

Il mondo venatorio sarà certamente chiamato a collaborare all'attuazione delle misure di controllo ed eradicazione, per un periodo di almeno dodici mesi dalla constatazione dell'ultimo caso di PSA nei suidi selvatici della zona infetta. Considerando anche quanto prescritto dal Manuale (a cui si rimanda per tutti i dettagli), appare quindi evidente l'urgenza di un confronto che coinvolga almeno Servizi Veterinari, Cacciatori ed Enti di gestione faunistica.

Al di fuori della Zona di Sorveglianza, la caccia al cinghiale si svolge come da normativa venatoria e senza particolari restrizioni. Tuttavia, il Manuale sottolinea che “...la complessi-

va strategia di eradicazione prevede un ingente sforzo di depopolamento da operarsi sia tramite cacciatori sia tramite operatori abilitati in dipendenza dell'organizzazione locale..., introducendo inoltre un riferimento quantitativo: ...un'efficace opera di depopolamento si raggiunge quando vengono abbattuti il doppio dei cinghiali abbattuti normalmente durante l'attività venatoria...”

Discussione

A conclusione del nostro contributo, proponiamo una sintesi degli elementi chiave di interesse faunistico/venatorio per affrontare efficacemente la lotta alla PSA.

1. **Formazione:** è necessaria comunque un'adeguata formazione dei portatori di interesse (e informazione della cittadinanza) ed è sicuramente opportuno individuare, almeno per gli aspetti più pratici e operativi, un'unica regia a livello regionale.
2. **Coordinamento tra Servizi Veterinari, Enti di Gestione Faunistica e Associazioni Venatorie per la sorveglianza e il controllo:** è necessario fin d'ora stabilire delle procedure codificate, che permettano una rapida risposta a seguito della segnalazione di ogni cinghiale morto soprattutto nel caso di eventi di mortalità anomala o di presenza di cinghiali con sintomi/lesioni suggestive di PSA. Questo diventa imprescindibile quando la malattia viene individuata nel territorio o in aree limitrofe.
3. **Depopolamento:** in caso di accertata PSA, al di fuori della Zona di Sorveglianza, è necessario, come riportato nel Manuale, diradare il più possibile la popolazione di cinghiale. Ricordiamoci però che in situazioni emergenziali le possibilità di caccia/controllo sono fortemente limitate dai requisiti di biosicurezza e da tutte le misure necessarie a limitare l'ulteriore diffusione della malattia. Sarebbe pertanto più fattibile, e soprattutto molto più utile, procedere al diradamento già da ora, in tempo di pace: in questo modo, il virus eventualmente introdotto troverebbe una popolazione meno numerosa e la sua diffusione sarebbe almeno rallentata (anche se purtroppo non arrestata). Ad oggi l'unico intervento attuabile per perseguire tale obiettivo è l'incremento generale dei piani di prelievo, e l'abbattimento selettivo di

Fig. 2.
Ritrovamento di un cinghiale



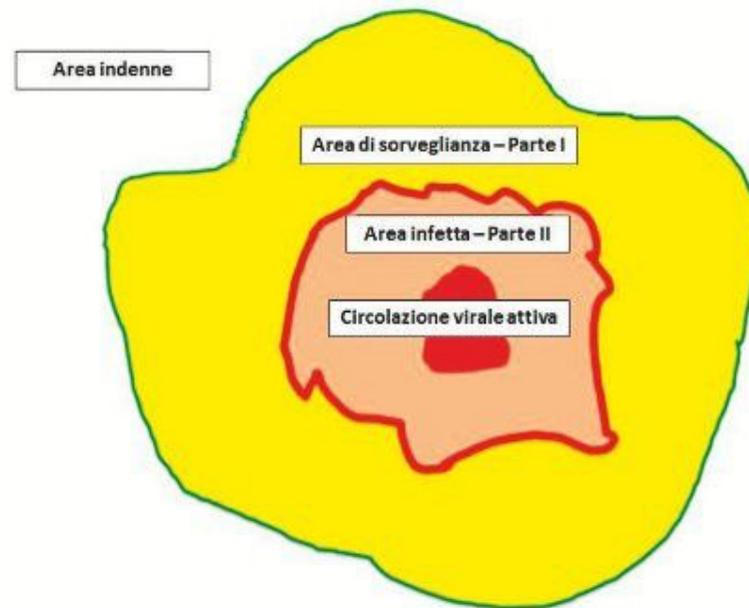
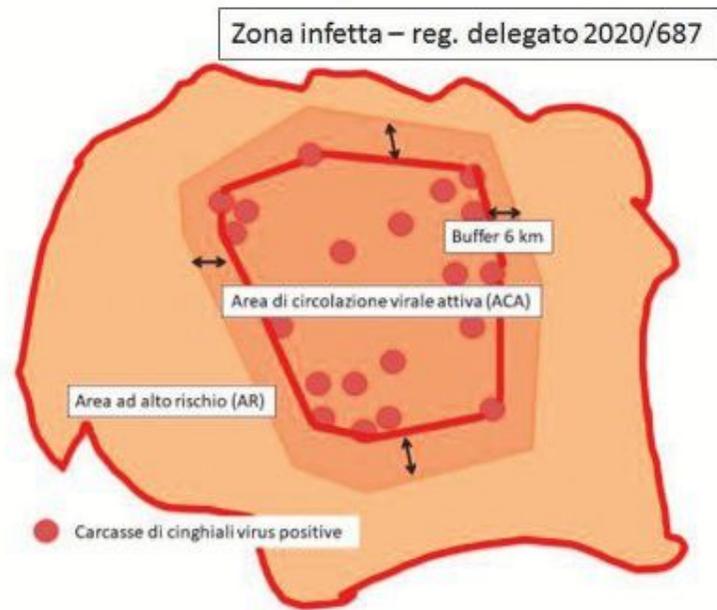


Fig. 3 a sinistra.
Dal Manuale: Schema di identificazione della ZONA INFETTA

Fig. 4 a destra.
Dal Manuale: Schema di divisione interna della zona infetta da PSA nei suini selvatici

alcune categorie, in particolare delle femmine riproduttive. Occorrerebbe quindi identificare le aree su cui prioritariamente adottare le misure di diradamento, con una programmazione temporale che preveda fasi di verifica dei risultati e misuri eventuali effetti anche sulle aree limitrofe a quelle oggetto di tale attività.

Leggendo questo articolo, molti appassionati di caccia al cinghiale potrebbero essersi spaventati o addirittura reagire cedendo alla tentazione di “rimuovere” il problema. Vogliamo però “costruttivamente” sottolineare che una mancata attuazione dei piani sanitari preventivi e di “early

detection” (rapida rilevazione) della PSA non farebbe che aumentare il rischio di compromettere gravemente il futuro dell’attività venatoria sul cinghiale (e anche su tutte le altre specie di selvaggina cacciabile) in ampi territori, oltre naturalmente ad impattare gravemente sull’economia legata alla suinicoltura. Confidiamo quindi che buona parte del mondo venatorio possa dimostrare quella maturità che gli consentirebbe, come già accaduto in passato (vedi epidemia della rabbia), di distinguersi come presidio della sanità animale, a tutela della fauna ma anche delle produzioni zootecniche. ■